



# L'APPENNINO MERIDIONALE

Periodico di cultura e informazione  
della  
Sezione di Napoli del  
Club Alpino Italiano



NAPOLI 2007



ANNO IV

FASCICOLO II



# SPELEOLOGIA

UMBERTO DEL VECCHIO

## CINQUANT'ANNI DI VITA DEL GRUPPO SPELEOLOGICO CAI NAPOLI

Auguri al Gruppo Speleologico CAI Napoli, il 13 settembre 2007 ha compiuto 50 anni!

Nato in seno alla Sezione di Napoli del Club Alpino Italiano, una delle più vecchie d'Italia, grazie alla volontà e alla passione di alcuni soci, primo fra tutti il dott. Alfonso Picciocchi, socio onorario della Società Speleologica Italiana, ha trascorso questi anni fra esplorazione, divulgazione, formazione, ricerche, convegni. Tra pozzi e strettoie, scalette e corde, acetilene e lampade.

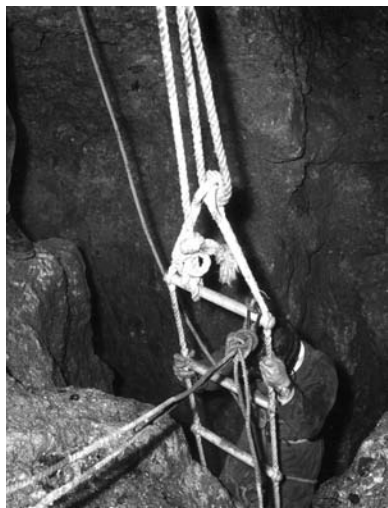
Doverne parlare, e addirittura scriverne, non è un compito facile e, per mera sorte anagrafica e coincidenza temporale, tocca a me, che, raccogliendo le idee, ho conosciuto vent'anni di questa storia. L'altra l'ho cercata, l'ho letta, l'ho ascoltata. Mi sono accorto che scrivere la storia del gruppo in poche righe è impossibile e non ho reputato significativo fare un veloce passaggio sui principali episodi avvenuti nel tempo. Ho voluto focalizzare, invece, su alcuni argomenti, così come mi ha ispirato la mia memoria e la mia conoscenza dei fatti. Segue, quindi, una serie di brevissime note, il cui unico intento è sottolineare i molteplici aspetti che ha avuto l'attività speleologica per il gruppo speleologico CAI Napoli.

### *Le nostre montagne*

Non è possibile definire quali siano le montagne più care al nostro gruppo, in quanto gli speleo del CAI Napoli hanno fatto attività un po' ovunque nella nostra regione. Ma sicuramente si possono individuare alcuni massicci montuosi che sono cari al gruppo, perchè si sono svolte numerose esplorazioni o perchè una singola grotta ha impegnato a lungo il gruppo.

Volendo iniziare da un monte che ha segnato la prima storia del GS CAI Napoli bisogna partire dal monte Pannello, nome poco noto, ma sicuramente il più vicino all'Inghiottitoio del Bussento, dove nel 1958 il gruppo speleo raggiunse il fondo, attraversando le acque impetuose dell'omonimo fiume, prima che una diga trasformasse definitivamente questa affascinante grotta. In questa zona sono avvenute anche le recenti esplorazioni al sistema Cozzetta-Orsivaca negli anni 2005-2007.

Salendo verso nord, superato il Massiccio del M. Cervati, visitato dal gruppo solo sporadicamente, si incontrano i Monti Alburni, paradiso della speleologia campana e, per lungo tempo, casa degli speleologi di Napoli. Come descrivere anni di esplorazioni, ricerche, esercitazioni, corsi, colorazioni, rilievi che sono durate tutti gli anni '70, '80 e '90? Le grotte esplorate sono innumerevoli e non è possi-



Discesa in una grava negli anni '60 (foto archivio G.S. CAI Napoli)

Alfonso Piciocchi, fondatore del gruppo speleologico  
(foto archivio G.S. CAI Napoli)



Grotta di San Michele ad Olevano sul Tu-  
sciano – Salerno  
(foto archivio G.S. CAI Napoli)

bile ridurre a poche citazioni tutta l'attività del gruppo speleologico su queste montagne. Per tutti bastino pochi esempi: gli scavi paleo-etnoproistorici alla Grotta di Castelcivita e alla Grotta dell'Ausino, la triste immersione alla Risorgenza del Mulino, la stazione speleoclimatica nella Grotta di Castelcivita, l'esplorazione e il rilievo della Grotta di Castelcivita, le campagne idrogeologiche con le prove di colorazione fra Inghiottitoio III dei Piani di Santa Maria, Grava del Fumo e la risorgenza dell'Ausino, la strettoia della Grotta del Falco, il fondo di Grava dei Vitelli, l'orso di Petina a Grotta Milano. E il libro sulla speleologia dei Monti Alburni di Bellucci, Giulivo, Pelella e Santo, che riporta tutto quello che non è possibile ricordare adesso.

I Monti Picentini sono legati a due grosse esplorazioni condotte dal gruppo negli anni '80. Per primo l'encomiabile lavoro di esplorazione e rilievo della Grotta del Caliendo, con la produzione di una cartografia dettagliata della grotta, che rappresenta la base dei successivi risultati ottenuti dagli speleologi del gruppo del CAI Avellino. Quindi l'esplorazione ed il rilievo dell'Inghiottitoio di Candaloni, compreso lo scavo di un cunicolo fino all'uscita alla Piana delle Acque Nere, con la produzione di una dettagliata cartografia della grotta. A queste due esplorazioni si deve aggiungere il lavoro eseguito alla Grotta di San Michele a Olevano sul Tusciano, con gli scavi, il rilievo, gli studi storici e culturali portati a termine negli anni '70.

I vicini Monti Lattari sono stati, a fasi alterne, meta delle escursioni speleologiche del gruppo. Negli anni '60 frequenti visite hanno permesso l'esplorazione ed il rilievo di numerose cavità, come la Grotta Mirabella a Positano. Negli anni '70 la Grotta di Santa Barbara fu oggetto di uno studio geologico e geomorfologico. Negli anni '80 fu lo Spacco della Jala a essere interessato da uno studio geologico-strutturale da parte del gruppo. Nei recenti anni 2000, infine, la scoperta e lo studio dello Spazzo di Pozzano.

Per finire non si può dimenticare il Vesuvio con le sue piccole grotte nella lava, esplorate in modo completo negli anni 2000.

### *Le tecniche e gli equipaggiamenti*

Le tecniche per andare in grotta. Quante cose sono cambiate da quando è iniziata la ricerca e l'esplorazione speleologica sistematica! Quante cose sono cambiate partendo dalle scalette di canapa fino ad arrivare agli attuali aggegginati fantastici che ci fanno risalire senza sforzo e senza fatica, neanche ci dimenticassimo di stare in grotta!

E come tutti i gruppi speleologici del mondo, anche il nostro ha vissuto i vari momenti di passaggio da una tecnica a un'altra, alle volte in modo indolore alle volte in modo conflittuale. Non si può non ricordare dei soci che parteciparono a un corso per apprendere le tecniche di progressione su sola corda negli anni '70 per poi riportarle al gruppo. E non si può non menzionare il lento passaggio dagli *spit roc* agli *spit fix* associato ai primi utilizzi del trapano a batteria negli anni '90. Oppure il passaggio agli impianti d'illuminazione a carburo per arrivare, ai giorni

d'oggi, al dibattito sugli impianti a *led* che tendono e vorrebbero mettere in pensione il vecchio acetilene.

Questi momenti di cambiamento delle tecniche e degli equipaggiamenti sono stati accompagnati all'interno del nostro gruppo, in vari periodi, da persone che hanno avuto intuizione e inventiva, che hanno realizzato opere di piccola ingegneria elettronica o di alto ingegno meccanico. Tra questi dobbiamo menzionare l'impianto di autoaccensione per l'acetilene (prima dell'attuale piezoelettrico) "brevettato", non sempre con ottimi risultati, da Cutilli nel 1977; oppure il tentativo di progressione in corda con una sola corda per tutti i pozzi ideato dagli intraprendenti e innovativi fratelli Terranova, oppure gli *spit* ingrassati in grotta.

Come non menzionare l'inventore pitagorico Delgado operativo negli anni '70 oppure Romano e Guerriero, validi artificieri, a lungo tra i migliori esperti di distruzione in grotta tramite l'utilizzo di esplosivi (tutto lecito e legalmente dichiarato), che andavano in giro con la mitica scatoletta con tanti interruttori e luci rosse e verdi.

### *Il catasto*

Il catasto delle grotte della Campania è sempre stato un vivo interesse del gruppo, in quanto permette la conoscenza del territorio, la sua salvaguardia, ma anche la pianificazione delle campagne speleologiche e delle esplorazioni. Già dalla sua fondazione, l'organizzazione e l'aggiornamento del catasto erano un impegno cui partecipavano i soci. In quegli anni, il catasto ufficiale che stava nascendo nella nostra regione, come nel resto d'Italia, era gestito dal Centro di Speleologia Meridionale (CSM), fondato da Pietro Parenzan e il gruppo supportava quest'attività nominando un responsabile del catasto al suo interno, che aggiornasse il proprio archivio e si interfacciasse con il responsabile regionale.

Da questa collaborazione si arrivò, con il passare del tempo, al definitivo passaggio delle consegne al GS CAI Napoli, che alla fine degli anni '80 trova un accordo che prevede l'acquisizione delle schede catastali regionali al curatore del gruppo, Filippo Abignente. Il catasto che in questo passaggio sembra divenire un unico archivio, in realtà soffre ancora di tante diramazioni, con conoscenze non trasmesse, sovrapposizioni di numeri catastali e informazioni a volte imprecise o insufficienti. Abignente inizia un lavoro sistematico di riordino, avvalendosi dell'aiuto di molti speleologi del gruppo, spesso alle prime armi, che, con entusiasmo, partecipano a svariate ricerche, talvolta infruttuose, sulle montagne, sulle colline e sulle coste della Campania. Il risultato è la costituzione di un archivio affidabile, spesso accompagnato per ogni singola scheda della grotta visitata, dal rilievo, dalla foto, dall'itinerario e da una descrizione seppure ancora tutto rigorosamente in formato cartaceo.

Sono gli anni dei computer e della loro diffusione, dei primi database e anche il gruppo cerca di informatizzare le schede in suo possesso, seppure il cuore del catasto risiede ancora nelle cartelline rosse di Filippo, arricchite con fotocopie di articoli, descrizioni e itinerari scritti con nero carbone, carte topografiche con cer-

chietti rossi e blu. Alla fine il computer vince, un archivio informatizzato non è più rinviabile e inizia un lungo lavoro che vede coinvolti non solo il GS CAI Napoli ma tutti gli speleologi campani. Siamo alla fine degli anni '90 e il catasto delle grotte della Campania è passato ormai alla neonata Federazione Speleologica Campana, che realizza un progetto con l'amministrazione regionale al termine del quale la nostra regione può competere con i catasti regionali più all'avanguardia d'Italia.

Ma io, che rivesto il ruolo di curatore regionale, ancora adesso, quando voglio leggere la storia di una grotta e degli speleologi che in essa vi sono stati, apro l'archivio e sfoglio affascinato le vecchie, sbiadite, cartelline rosse di Filippo.

### *La didattica*

Nel 2007 si è svolto il XXII Corso di Introduzione alla Speleologia del GS CAI Napoli. Ridurre la didattica unicamente a quanti corsi sono stati organizzati forse è limitante. La didattica e, in particolare, la preparazione dei nuovi soci alla speleologia, è sempre andata di pari passo con l'attività del gruppo, tanto che non poche volte nei bollettini e nei registri delle uscite si legge di esercitazioni a scopo didattico per i nuovi soci.

Volendo far partire la didattica con una data, si deve risalire al primo corso di speleologia organizzato nel 1980 con la Scuola Nazionale di Speleologia del CAI (SNS). A quello sono seguiti altri corsi non con cadenza annuale, ma piuttosto in funzione della volontà e del momento che si stava attraversando in quanto la scelta del gruppo è sempre stata quella di non organizzare un corso solo perché si doveva, ma di farlo al meglio, per favorire realmente gli allievi a inserirsi nella vita di gruppo e nell'attività.

Gli istruttori di speleologia del GS CAI Napoli che hanno permesso al gruppo di organizzare i vari corsi d'introduzione con la SNS sono stati negli anni: Giulivo, Guerriero, D'Isanto, Fiorito, Del Vecchio e Lala. Ma tutti i soci del gruppo hanno dato un ampio contributo a questa parte di attività dedicandosi per un mese e più alla formazione di nuovi speleologi.

I corsi di introduzione alla speleologia organizzati dal gruppo con la SNS sono stati 22 e hanno permesso la preparazione all'attività speleologica per quasi 300 allievi. Sono stati inoltre organizzati recentemente anche un corso sezionale di perfezionamento tecnico, un corso sezionale di rilievo ipogeo e un corso nazionale di specializzazione sulle cavità artificiali di Napoli, sempre con la SNS.

### *La preistoria*

Uno dei grandi interessi degli speleologi del gruppo durante gli anni '70 è stata la paleontologia, la preistoria e l'etnoprèistoria, allorquando era presente una forte componente che si dedicava in modo molto appassionato anche agli scavi archeologici. Il principale artefice di questo interesse era il dott. Piciocchi, che aveva

ereditato dal prof. Parenzan la passione e le conoscenze per svolgere al meglio quest'attività di ricerca e di scavo.

Ricerche sistematiche sono state eseguite dal gruppo, in quegli anni, in molte aree montuose della Campania, prima fra tutte i Monti Alburni, dove furono investigate le grotte di Castelcivita e dell'Ausino, all'interno del quale fu realizzato un importante scavo e i Monti Picentini, con la Grotta di San Michele a Olevano sul Tusciano. Di particolare pregio sono il ritrovamento, sempre in quel florido periodo, di un monile romano alla Grotta delle Felci a Capri e di pitture rupestri alla Grotta di Frà Liberto sui Monti Alburni. Molti di questi ritrovamenti sono stati successivamente conservati ed esposti al Museo di Etnopreistoria della Sezione di Napoli del CAI, situato in alcune sale del Castel dell'Ovo, nato alla fine degli anni '70 ed unico in Campania per il suo genere.

Recentemente, è ritornato l'interesse archeologico e paleontologico per il gruppo che negli anni a cavallo dei '90 e 2000 ha fatto ritrovamenti di cocci alla Grotta di Polla e ha eseguito il recupero di un orso fossile dalla Grava Milano, entrambe sui Monti Alburni.

### *Il culto*

Il connubio tra grotta e culto è molto forte. Il culto inteso con un significato che va oltre quello meramente religioso, ma integrato con tutti gli aspetti culturali e sociali della storia. Questo è stato l'interesse che ha spinto un nutrito numero di speleologi del gruppo a rivolgere la propria attenzione verso quelle grotte che, frequentate o semplicemente visitate, hanno rappresentato un punto focale per la diffusione e la vita di alcuni culti religiosi in Campania.

Muovendo i primi passi dal lavoro di Festa, che negli anni '74-'75 si dedica a descrivere le opere d'arte nelle grotte adibite a culto, il gruppo nasce e si consolida per la volontà di Piciocchi e coinvolge sempre più soci, fino ad essere in grado di avere un ben definito programma e a svolgere un lavoro sistematico sul territorio regionale. Grazie al lavoro di coordinamento di Paone, il gruppo raccolse schede di censimento, appositamente preparate, su numerose grotte, accompagnandole con un attento studio storico e architettonico. Inoltre, venne realizzata una cartografia con l'ubicazione delle grotte più significative su questo aspetto.

L'encomiabile lavoro di questo gruppo, rallentò per poi fermarsi alla fine del 1983, seppure rimane sempre tra i protagonisti la voglia di rimmetterlo nuovamente in piedi.

### *Le pubblicazioni*

Grazie alla mentalità del suo capo dott. Piciocchi, il gruppo ha sempre avuto, sin dalla sua fondazione, un grande impegno sul tema della ricerca scientifica e della cultura. Non si faceva un'esplorazione se non accompagnata da un attento studio geologico, idrologico, paleontologico, ecc. Questo modo di procedere pro-

duceva notevoli risultati dal punto di vista scientifico e per lungo tempo l'attività del GS CAI Napoli si andava accompagnando a una grossa mole di dati che richiedeva di poter essere pubblicata e resa nota fuori dell'ambito strettamente speleologico e napoletano.

La necessità di creare, pertanto, una propria pubblicazione, dove raccogliere i risultati scientifici ed esplorativi conseguiti, nacque in modo naturale e, una volta raccolto un contributo per le spese, furono pubblicati gli Annuari Speleologici, che hanno coperto con la loro uscita il decennio degli anni '70.

La nomina di Piciocchi a Presidente della Sezione di Napoli del CAI e la possibilità di creare, quindi, una pubblicazione sulla montagna a più ampio raggio, determinano un cambiamento dell'allora bollettino sezionale, che diviene una vera e propria pubblicazione scientifica, con articoli e contributi di molti personaggi che diventeranno successivamente professori universitari. Rivede la luce l'"Appennino Meridionale", quale bollettino sezionale, che sostituisce gli Annuari Speleologici. Verrà poi sostituito in modo apprezzabile dal Bollettino della Sezione di Napoli del CAI, che nel decennio degli anni '80 riveste un ruolo riconosciuto a livello nazionale di pubblicazione scientifica e di cultura. Agli inizi dei 2000 ritorna "L'Appennino Meridionale" con una nuova veste grafica e un'impostazione da rivista di cultura dell'alpinismo, che conserva comunque un ampio spazio per la speleologia napoletana.

Infine, rimane di grande importanza come pubblicazione realizzata da speleologi del CAI Napoli il libro sulla speleologia dei Monti Alburni di Bellucci, Giulivo, Pelella e Santo.

### *Le cavità artificiali*

In una città come Napoli è veramente difficile fare speleologia e non incontrare almeno una volta le cavità artificiali, quella che viene spesso chiamata come "Napoli sotterranea". E se è difficile per il singolo speleologo napoletano, per un gruppo speleologico è impossibile.

Anche il GS CAI Napoli ha avuto modo di vivere una lunga fase durante la quale l'attività in cavità artificiale era molto frequente, spesso in collaborazione con il Comune di Napoli, per conto del quale il gruppo eseguiva ispezioni, rilievi e relazioni. Questo periodo che copre gran parte degli anni '80 ha visto la produzione di una gran mole di dati sull'argomento, grazie a tanti soci fra i quali Piciocchi jr. e Lapegna, culminato nell'organizzazione del III Simposio Internazionale sulle Cavità Artificiali tenutosi a Napoli nel luglio del 1991.

Da allora l'attività in cavità artificiale si è sempre limitata a qualche sporadica visita durante i corsi, a qualche cisterna o a qualche catacomba, magari fuori la città di Napoli. Ultimamente è stato organizzato un corso di specializzazione con la Scuola Nazionale di Speleologia, ma nulla se paragonato a quello realizzato negli anni precedenti.

## *Gli speleosub*

A parlare di speleologia subacquea e in particolare del gruppo speleosub del GS CAI Napoli, viene sempre in mente il 20 maggio 1973, quando alla Risorgenza del Mulino di Castelcivita (SA) perirono tragicamente i tre speleosub napoletani: De Julio Garbrecht, Follaca e Peruzzy. Questo fa dimenticare che gli speleosub napoletani di quel periodo erano all'avanguardia per le loro capacità e per le esplorazioni che compivano con attrezzature e tecniche pionieristiche e sicuramente non paragonabili a quelle ben più specialistiche utilizzate in questi giorni.

Non si può dimenticare che Vigo, Giardina, Scarpati, tanto per ricordarne alcuni, all'inizio degli anni '70, si immergevano in molti sifoni della Grotta di Castelcivita, al lago terminale e nei cunicoli CAI dove prevedevano e cercavano il collegamento con altri ambienti, come poi è stato fatto successivamente alla fine degli anni '90, con il passaggio alla grotta dell'Ausino. Parlando di speleosub a Napoli non si può ricordare solo il 20 maggio 1973. Non sarebbe corretto anche e, specialmente, per loro tre.

Grazie all'arrivo di soci con notevoli abilità subacquee, all'inizio del 2000 è rinata la sezione speleosubacquea del Gruppo Speleologico CAI Napoli.

## *Il soccorso*

Non credo che la maggior parte degli speleologi che fanno parte del soccorso speleologico, o che ci hanno fatto parte, farebbero i medesimi sacrifici se non ci fosse una partecipazione totale a questa attività, se non ci fosse la convinzione, forse sbagliata, ma comunque radicata, che ci si addestra per soccorrere un nostro compagno e un nostro amico; uno speleologo insomma. Questo è stato lo spirito che ha animato e convinto negli anni '70 un gruppo di speleologi del GS CAI Napoli a dare vita a una squadra pronta a intervenire in caso di bisogno, riprendendo lo spirito che aveva fatto nascere qualche anno prima il Soccorso Speleologico Nazionale.

Il nefasto incidente speleosubacqueo del 1973 alla Risorgenza del Mulino di Castelcivita ha accelerato in quei giorni una decisione che era già pronta a venire. Nardella, Moncharmont e Verneau sono tra i primi promotori di questa squadra che, già abbastanza indipendente nei suoi primi anni, viene comunque aggregata alla Delegazione Lazio (che comprende altre regioni) e ci rimane fino alla nascita della Delegazione Campania, insieme ad altri cambiamenti che non starò qui a ricordare.

Ma ricordo i miei primi anni nel soccorso e anche qualcosa che mi è stato raccontato oppure ho letto. Ricordo la squadra degli ultimi anni '80, una squadra composta esclusivamente da speleologi della Sezione del CAI di Napoli, poche persone affiatate, ma di indiscusso e riconosciuto valore. Riporto dell'intervento nel cratere del Vesuvio nel 1984 per recuperare due *marines*, di cui uno deceduto, e del clamore che fece l'operazione che meritò l'interesse anche del Ministro dell'Inter-

no. Ricordo della spedizione della Squadra Campania in Grecia nel 1988 per insegnare le tecniche di soccorso speleologico a una delegazione di soccorritori locali.

Il GS CAI Napoli ha partecipato molto in quegli anni al soccorso, fornendo molti capisquadra che si sono susseguiti: Nardella, Terranova, Delgado, Giulivo, Fiorito, Del Vecchio, Bocchino. Attualmente alcuni soci partecipano a questo impegno, che non appartiene più, ormai dagli anni '90, solo ai napoletani ma a tutti gli speleologi campani. Come è giusto che sia.

Auguri, quindi, al Gruppo Speleologico CAI Napoli, con un grazie a tutti coloro che in tutti questi anni hanno partecipato a tanti piccoli e grandi episodi del nostro gruppo.



Progressione in una grava degli Alburni (foto archivio G.S. CAI Napoli)